



# POETIKÈ: LA POESIA DELLE DONNE

Dimenticata e stretta tra pregiudizio e maschilismo



## "VIS A VIS"

**SIBILLA ALERAMO e ADA NEGRI:  
nel Novecento per opposti sentieri**

Testi per l'incontro del 14 febbraio 2018



## SIBILLA ALERAMO

(Alessandria, 14 agosto 1876 – Roma, 13 gennaio 1960)

### Nome non ha

Nome non ha,  
amore non voglio chiamarlo  
questo che provo per te,  
non voglio che tu irrida al cuor mio  
com'altri a' miei canti,  
ma, guarda,  
se amore non è  
pur vero è  
che di tutto quanto al mondo vive  
nulla m'importa come di te,  
de' tuoi occhi de' tuoi occhi  
donde sì rado mi sorridi,  
della tua sorte che non m'affidi,  
del bene che mi vuoi e non dici,  
oh poco e povero, sia,  
ma nulla al mondo più caro m'è,  
e anch'esso,  
e anch'esso quel tuo bene  
nome non ha...

### Castità

Castità,  
notti e giorni roventi  
su queste mie levigate membra  
che da un tempo senza fine  
nessuno stringe e bacia...  
Castità  
alta e insana febbre!  
Questa morbida mia forma di donna  
fatta per la gioia,  
or senza più carezze si vergogna  
oscuramente e si tortura.  
Castità,  
stolto anticipo di vecchiezza e morte,  
anche l'anima oramai ti respinge,  
troppo sei vana ed insana,  
cenere tu poni sul volto,  
e se l'amore m'incontra  
più non mi ravviserà.

### Ho sentito il mio sangue cantare

Ho sentito il mio sangue cantare  
un'ora.  
E il tuo gli rispondeva  
un allodola salutava l'aurora.  
Un 'ora.  
Fluivano le vene  
perenni  
in onde senza più nome di gioia.  
Un 'ora  
sola tutta la vita  
ho sentito il mio sangue cantare,  
ebbra un'allodola salutava l'aurora

(per Fernando Agnoletti)

### Atleta nel sonno

Un giorno vidi il nudo atleta nel suo sonno.  
Rugiada al mio sguardo  
Quell'arco perfetto dell'omero  
Che il respiro felice solleva...

(per Tullio Bozza)





### Nel cavo delle tue mani

Nel cavo delle tue mani  
ancora  
il ricordo del tuo viso  
brucia e trema,  
trema, viso accarezzato,  
piccola cosa lontana,  
pallida e arde  
nel cavo delle mie mani.  
Eri immenso bene  
mistero e vene  
in dolce forma,  
volto amato perduto,  
ancora brucio e tremo,  
le palme tendo..."

### Un dono eri degli Dei

Immagini risorgono nel vento,  
nuovo il tempo ritorna,  
un dono eri alla vista e al cuore  
quando nudo correvi per lo stadio deserto  
nei mattini di Delfo,  
alta la fronte al vento dell'aprile,  
simile a pure strofe  
sorridevi agli Dei,  
su me beata  
i dolci occhi posavi  
più dell'aprile gioiosi,  
nella gran luce della primavera  
un dono eri degli Dei

### Gaudio l'amarti

Gaudio l'amarti  
illimitato gaudio  
credere al riso dei tuoi occhi,  
  
e vertigine ancora  
la certezza d'esser da te cantata,  
oh più tardi, negli anni non più miei,  
  
or che tremare la vita sento

### Le mie mani

Le mie mani  
ricordando che tu le trovasti belle,  
io accorata le bacio,  
mani, tu dicesti,  
a scrivere condannate crudelmente,  
mani fatte per più dolci opere,  
per carezze lunghe,  
dicesti, e fra le tue le tenevi  
leggere tremanti,  
ora ricordando te  
lontano  
che le mani soltanto mi baciasti,  
io la mia bocca piano accarezzo.

(per Fernando Agnoletti)

### Sono tornata bella

Sono tornata bella  
e forse è questo l'ultimo mio autunno.  
Bella più di quando gli piacqui nel sole,  
bella e vana ai suoi assenti occhi,  
come una foglia d'ombra.  
Ma certe notti,  
nel silenzio che più non turba il pianto,  
invocata mi sento  
con disperata sete

### Turbamento

Turbamento sottile  
che più non sapevo  
perché dunque mi invadi?  
  
Ho sgomento e ho sete,  
son tutta madida,  
son tutta protesa...  
  
Riporti tu dunque la vita,  
e m'avevi diserta,  
la vita sei, desiderio?



*allegria di linee  
mirriano scabra, e un uguale  
in noi falsa canto celeste.*

*Sibilla Aleramo*

# ADA NEGRI

(Lodi, 3 febbraio 1870 – Milano, 11 gennaio 1945)



## La maestra

È una maestra. — Ha ne lo sguardo buono  
La rassegnata calma paziente  
Di chi sa il vuoto, il pianto ed il perdono.

Con lungo amore, faticosamente,  
i figli d'altri all'avvenir prepara;  
Insegna con austere voci e lente.

Ne la sua stanza fredda come bara  
Ove mai riscaldò fiamma d' ebbrezza  
La sconosciuta povertade amara,

Ove non fulse mai la giovinezza  
D'un lieto sogno, morrà un giorno, sola,  
Composta il volto a stanca tenerezza;

E sull'algide labbra di viola  
E nel vago stupor de gli occhi spenti  
Morrà con essa l' ultima parola

Del suo delirio: O bimbi, o bimbi.... attenti....

## Ponte di Lodi

Ponte di Lodi, i tuoi plumbei pilastri  
abbracciati dall'impeto del fiume  
rivedo, i freschi spruzzi delle schiume  
candide a fior dei vortici verdastri.

Come una volta ancor vorrei poggiarmi  
alle tue sbarre, e riaver quel vento  
in faccia; e mirar nuvole d'argento  
specchiate in acqua, e d'esse saziarmi.

Ma esser quella d'allora, con quel volto  
e quell'anima, scarna adolescente  
livida di superbia, impaziente  
di vivere, con sensi aspri in ascolto;

e tutto innanzi ai larghi occhi selvaggi:  
l'onda e la vita! ... - Ma su via trascorsa  
non si ritorna. Il tempo spinge, in corsa:  
altri fiumi, altri ponti, altri miraggi.

E vado e vado. Finché, un giorno, "Addio"  
dirà l'anima al corpo. E sarà il fiume  
natal, che, in sogno, sotto il ponte, a lume  
d'astri, mi condurrà verso l'oblio.

## Natività

Egli aperse l'azzurro occhio innocente  
Ne l'ospedal d'un carcere.—Le mura  
D'una casa d'infamia e di sventura  
Udiron prime il suo vagir dolente.

Dibatte, dibatte le membra stente  
Il bimbo, come avesse onta o paura:  
Forse comprese.—E abbrividi l'impura  
Beffarda ombra su lui, sinistramente;

Ma a se lo strinse con gelose braccia  
La madre: labbro a labbro, core a core  
Stettero, ne la notte algida e muta.

Quando il giorno spunto, la macra faccia  
Di lei, chinata sul dormente amore,  
Parve di santa e non d'una perduta.

## Nei giardini del silenzio

Nei giardini del silenzio  
ove stai, calmo e solo, in disparte,  
una notte io ti porterò  
questa mia povera anima fedele  
che non può vivere  
se non nell'ombra della tua ombra.  
Gigante sarà la tua ombra,  
ma sì dolci, si teneri gli occhi.  
Non oserò dirti parola.  
Non oserò chiederti, o mio  
amato, perché sei scomparso  
così, senza dirmi addio.  
Me ne starò tutta quieta  
ed umile, ai tuoi ginocchi.  
Oh, pur che tu non mi mandi  
via, pur che tu le tue grandi  
mani m'imponga sul capo,  
in pace, per l'eternità!  
Tratterrò in gola il respiro  
per non turbarti. Io sola  
accanto a te solo: su noi  
un palpito azzurro di stelle,  
e il vuoto, e l'assenza del tempo:  
forse, la verità.

## Sonetto d'inverno

Cade la neve a falde larghe e piane  
da ore e ore senza mutamento.  
Non una voce, non un fil di vento,  
non echi a le casupole montane.

Nei boschi e su le immote Alpi lontane  
ogni soffio di vita sembra spento:  
sotto il bianco lenzuolo è un sognar lento  
di piante, d'erbe e di tristezze umane.

Qui, nel camino, ardon le fiamme a spire:  
tu mi sorridi: io penso, amico mio,  
che dolcezza ha in quest'ora il nostro nido.

Cerco il tuo labbro che non sa mentire,  
mi stringo al cor che non conosce oblio,  
m'abbandono tremante al petto fido.



## Nel paese di mia madre

Nel paese di mia madre v'è un campo quadrato, cinto di gelsi.  
Di là da quel campo altri campi quadrati, cinti di gelsi.  
Roggie scorrenti vi sono, fra alti argini, dritte, e non si sa dove vanno a finire.  
La terra s'allarga a misura del cielo, e non si sa dove vada a finire.

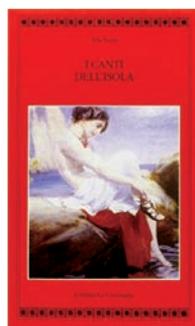
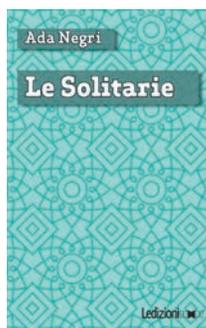
Nel paese di mia madre v'han ponti di nebbia, che il vento solleva da placidi fiumi:  
varca il sogno quei ponti di nebbia, mentre le rive si stellan di lumi.  
Pioppi e betulle di tremula fronda accompagnan de l'acque il fluire:  
quando nè rami s'impigliano gli astri, in quella pace vorrei morire.

Nel paese di mia madre un basso tugurio sonnacchia sul limite della risaia,  
e ronzano mosche lucenti, ghiotte, intorno a un ammasso di concio.  
Possanza di morte, possanza di vita, nell'odore del concio: ne gode  
la terra dall'humus profondo, sotto la vampa d'agosto che immobile sta.

Nel paese di mia madre, quando il tramonto s'insaguina obliquo sui prati,  
vien da presso, vien da lontano una canzone di lunga via:  
la disser gli alari alle cune, gli aratri alle marre, le biche all'aie fiorite di lucciole,  
vecchia canzone di gente lombarda: "La Violetta la vaaa la vaaaa..."

## Le foglie del rosaio

Amo le foglie del rosaio, quando  
spuntan, verdi non già, nell'aspro marzo,  
ma d'un rosso di porpora, venato  
di sangue se vi splende a tergo il sole.  
Tali son forse i rami dei coralli  
nell'intrico d'immobili foreste  
sottomarine; ma il rosaio in terra  
li vince con la sua bellezza viva  
che in un'altra bellezza viva si trasforma  
di di in di.  
Le foglie a mezzo maggio  
larghe e verdi saranno, ed innervate  
di forza; e il ramo, in vetta, avrà il suo fiore.



## Le mani malate

Maria Giovanna scese oggi nell'orto  
pian piano; e si sdraiò, con la gran chioma  
nera nell'ombra, con le mani al sole.  
Stese le tiene, immote, sui ginocchi.  
Le scalda il sole, le accarezza, penetra  
nelle torpide vene e sveglia il sangue.  
Son come mani abbandonate al bacio  
d'un amante, che le ami così, squallide  
così, contorte, con le gonfie nocche  
punte da occulti aghi crudeli. O sole,  
non hanno, ora, che te: non le tradire.  
Furono belle: le fregiò la gemma  
della promessa, quella delle nozze.  
Guidaron, caute, i primi passi al figlio.  
Colsero al figlio primule di marzo  
lungo le prode. Ressero fardelli  
di tenerezza. Tersero il sudore  
del trapasso a malati in agonia.  
S'intrecciarono, supplici, sul mento,  
nella preghiera taciturna. Or nulla  
possono più: nemmen pregare. O sole,  
non tradirle. Dà loro un po' di gioia.  
Fa che s'illudan d'essere due bianchi  
convolvoli, al tuo caldo alito aperti  
nel giorno, e chiusi dolcemente a sera  
per rivivere in te, se torni l'alba.

## L'acquazzone

Si sciolsero le nubi, all'improvviso:  
piove a dirotto. Al limite del campo  
vidi la bimba fra uno scroscio e un lampo,  
bello tra i ricci bruni il fresco viso.

Tesi le braccia, ed attraverso il nembo  
la bimba accorse, fradicia e ridente  
e mi cadde sul cuore, e il suo fremente  
piccolo corpo mi raccolsi in grembo...

## Tu mi cammini a fianco

Tu mi cammini a fianco,  
Signore, orma non lascia in terra il tuo  
passo. Non vedo Te: sento e respiro  
la tua presenza in ogni filo d'erba,  
in ogni atomo d'aria che mi nutre.  
Per la rëdola scura in mezzo ai prati  
alla chiesa del borgo  
Tu mi conduci, mentre arde il tramonto  
dietro la torre campanaria. Tutto  
nella mia vita arse e si spense, come  
quel rogo ch'or divampa ad occidente  
e fra poco sarà cenere ed ombra:  
solo m'è salva questa purità

d'infanzia che risale, intatta, il corso  
degli anni per la gioia  
di ritrovarti. Non abbandonarmi  
più. Fino a quando l'ultima mia notte  
(fosse stanotte!) non discenda, colma  
solo di Te dalle rugiade agli astri;  
e me trasmuti in goccia di rugiada  
per la tua sete, e in luce  
d'astro per la tua gloria.

